

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-16927 presentata da VINCENZO FRAGALA' lunedì 26 settembre 2005 nella seduta n.677

FRAGALÀ, COLA, ORSINI, LUCCHESI, ZACCHERA, DELMASTRO DELLE VEDOVE, POLLEDRI, PERROTTA, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, TUCCI, LIOTTA, DANIELE GALLI, GIANNI MANCUSO, RANIELI, RAISI, SANTORI, RAMPONI, SELVA, ZAMA, GALLO, BELLOTTI, CATANOSO e LOSURDO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

in data 2 agosto 1980, un violentissimo scoppio nei locali della sala d'aspetto della seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna provocava la morte di 85 persone ed oltre 200 feriti;

lunedì 30 maggio 2005, l'Ansa diramava un dispaccio dal titolo «Strage Bologna: alla Mitrokhin carte su pista Habbash», nel quale, fra l'altro, si dava notizia che «tre settimane prima della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, il direttore generale della Pubblica Sicurezza De Francisci informò il direttore del Sisde ed il Questore di Bari dell'intenzione del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) di mettere in atto una "ritorsione nei confronti del nostro Paese" se non fosse stata attenuata la condanna del suo rappresentante in Italia, Abu Anzeh Saleh, condannato ad alcuni anni di carcere per avere trasportato in Italia, unitamente all'allora *leader* dell'Autonomia Daniele Pifano, due lanciamissili» Strela di fabbricazione sovietica. Nello stesso dispaccio di agenzia si aggiungeva che «l'allarme era arrivato da una fonte qualificata e fatta avere alla Questura di Bologna che l'8 marzo lo inviò al Ministero»;

tale informativa dell'Ucigos (Ufficio centrale per le investigazioni generali e per le operazioni speciali) - datata 11 luglio 1980 - è stata acquisita, insieme con altri importanti documenti, agli atti della Commissione di inchiesta sul dossier Mitrokhin, e lo stesso organismo parlamentare sta valutando e analizzando questo materiale nell'ambito delle vicende connesse alla strage del 2 agosto 1980;

il mensile *Area* nel numero di luglio-agosto 2005, in un articolo dal titolo «Strage di Bologna, a un passo dalla verità», riferisce che l'informativa dell'allora direttore dell'Ucigos, Gaspare De Francisci, inviata l'11 luglio

1980 al direttore del Sisde, gen. Giulio Grassini ipotizzava, a causa della permanenza in carcere del giordano Abu Anzeh Saleh, per i missili di Ortona, la concreta possibilità che l'organizzazione della quale faceva parte mettesse in atto «una ritorsione» contro il nostro Paese se non fosse stato liberato colui che da anni era a capo della rete militare clandestina in Italia del Fronte popolare di George Habbash;

il 13 novembre 1979, effettivamente, Saleh veniva tratto in arresto a Bologna dai carabinieri nell'ambito delle indagini che avevano portato in carcere, circa una settimana prima, tre militanti dell'Autonomia romana, Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Giuseppe Nieri, trovati in possesso di due lanciamissili terra-aria (Sam-7 Strela) di fabbricazione sovietica, pronti per essere imbarcati al porto di Ortona a Mare (Chieti) sulla motonave *Sidon* diretta in Libano;

sempre il medesimo articolo di *Area* ricorda che il 2 gennaio 1980 il Fronte popolare di George Habbash inviava una lettera alle autorità italiane (Governo e Tribunale di Chieti) nella quale veniva affermato che l'organizzazione nella quale militava Saleh assumeva la paternità dell'operazione dei missili di Ortona, chiedendo l'immediata scarcerazione del giordano e la restituzione degli Strela. Il comunicato del Fronte popolare si chiudeva con l'affermazione che la questione era stata spiegata all'ambasciata d'Italia a Beirut;

il 12 gennaio 1980, come riportato nel citato articolo, Bassam Abu Sharif portavoce dell'FPLP, ribadiva in una intervista a *Paese Sera* le condizioni dettate al Governo italiano per uscire dalla crisi dei lanciamissili di Ortona;

nello stesso mese di gennaio del 1980, l'ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea, a seguito delle affermazioni contenute nella lettera dell'FPLP, secondo la quale la questione degli Strela era stata portata a conoscenza dell'ambasciata d'Italia, emetteva una durissima nota di smentita all'Ansa delle affermazioni rese nel comunicato del Fronte popolare: nota, questa, mai diramata dall'Ansa né ritrovata negli archivi della stesa agenzia;

come afferma il giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dott. Carlo Mastelloni, e come riporta lo stesso mensile *Area*, il giordano Abu Anzeh Saleh, rappresentante in Italia dell'FPLP, non solo godeva di una forma di tutela da parte del servizio segreto militare italiano sin dalla metà degli anni Settanta, ma risultava essere l'elemento di collegamento del gruppo Carlos

a Bologna;

il mensile *Area* rende noto che Abu Anzeh Saleh era residente a Bologna sin dalla prima metà degli anni Settanta e che il suo nome era comparso nelle carte sequestrate al gruppo Carlos a Parigi dopo il triplice omicidio di due funzionari della Dst (il ferimento di un terzo poliziotto) e del libanese Michel Moukarbal, capo della resistenza palestinese in Europa, compiuto dallo stesso terrorista venezuelano il 27 giugno 1975 (fatti di Rue Toullier);

come riferito dallo stesso articolo di *Area* sulla strage di Bologna, a seguito dei fatti di Ortona si determinarono a Beirut le condizioni per un gravissimo e pericolosissimo scontro istituzionale tra il capo centro del Sismi, col. Stefano Giovannone, e l'ambasciatore Stefano D'Andrea;

nel febbraio del 1980 il Cesis con una nota a firma del segretario generale Pelosi informava il Governo che il colonnello Giovannone, capo centro Sismi di Beirut aveva avvertito, in base ad alcuni elementi di conoscenza in suo possesso, che il Fronte popolare di Habbash poteva ugualmente essere indotto ad attuare il sequestro del diplomatico Stefano D'Andrea al fine di recuperare prestigio nell'ambito del terrorismo europeo ed italiano in particolare il prefetto Pelosi sottolineava che il Sismi, «indipendentemente della fondatezza della notizia», aveva espresso l'opportunità che venissero adottate misure idonee «cautelative» a tutela della sicurezza del rappresentante diplomatico, impossibili peraltro da adottare a Beirut, sia a causa dell'«attuale situazione interna di quel Paese», sia per l'assenza di «predisposizione di servizi idonei allo scopo» da parte del personale del servizio segreto militare sul posto;

in tale contesto e immediatamente dopo la strage di Bologna, si recarono in Libano per svolgere un'inchiesta sui gruppi palestinesi e sul traffico di armi due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo, poi scomparsi da Beirut ai primi di settembre del 1980;

così come emerge dall'inchiesta condotta dal giudice istruttore Carlo Mastelloni sul traffico di armi tra Olp e Br, all'indomani dell'arresto di Pifano, Baumgartner, Nieri e Saleh per i missili di Ortona, il col. Giovannone, su ordine dei suoi superiori gerarchici del Sismi, ebbe l'incarico di indagare sulla vicenda. In tale contesto, il capo centro Sismi di Beirut ebbe un incontro con Taysir Quuba del settore Operazioni speciali dell'FPLP, il quale gli riferì che i missili sequestrati agli autonomi erano di loro proprietà, che ne pretendevano la restituzione, che gli autonomi non conoscevano la

qualità del materiale trasportato, che i missili erano in uscita dall'Italia in direzione del Medio Oriente e che l'FPLP era disposto a parlare con il Governo italiano per chiarire la vicenda;

l'esito del colloquio tra Giovannone e Quuba venne riassunto in un appunto della Seconda divisione del Sismi e quindi inoltrato al Ministro della Difesa *pro tempore*, Attilio Ruffini;

le minacce nei confronti dell'Italia formulate dall'FPLP, in seguito al sequestro dei missili Ortona ed al conseguente arresto del giordano Saleh, si andarono a sovrapporre al predetto scontro di potere tra il capo centro Sismi e l'ambasciatore italiano a Beirut proprio nelle settimane che precedettero l'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna;

proprio nel 1979, anno della scoperta del traffico dei lanciamissili di Ortona, sempre come riferisce il mensile *Area*, l'FPLP progettava di utilizzare il gruppo Carlos in azioni terroristiche congiunte in Europa occidentale. Vi sarebbe stata, sul punto, una serie di colloqui tra l'organizzazione Carlos e la dirigenza del Fronte popolare. «Questo dimostra - scrive *Area* - che in quel periodo vi fu un concreto riavvicinamento tra Carlos e l'FPLP in chiave operativa»;

al gruppo Carlos, secondo quanto pubblicato da *Area*, è attribuita direttamente o indirettamente una lunga serie di attentati, molti dei quali compiuti al fine di obbligare le autorità di quei Paesi (come la Francia) che hanno tratto in arresto militanti della sua organizzazione, fra cui: 21 febbraio 1981 (attentato all'emittente Radio Free Europe a Berlino), 15 marzo 1982 (attentato al Centro culturale francese di Beirut), 29 marzo 1982 (attentato al treno rapido Parigi-Tolosa «Le Capitole»), 15 aprile 1982 (assassinio di due impiegati dell'ambasciata francese a Beirut), 15 aprile 1982 (attentato all'ambasciata francese e agli uffici dell'Air France a Vienna), 22 aprile 1982 (attentato contro la sede del giornale folo-iracheno *Al Watan Al Arabi* a Parigi), 3 maggio 1982 (lancio di razzi Rpg contro il consolato francese a Beirut), 25 agosto 1983 (attentato al consolato francese a Berlino ovest), 31 dicembre 1983 (doppio attentato alla stazione Saint Charles di Marsiglia e al treno ad alta velocità Tgv), 1° gennaio 1984 (attentato al Centro culturale francese a Tripoli in Libano), 25 gennaio 1984 (attentato agli stabilimenti della Snias vicino Parigi), 23 dicembre 1984 (attentato al treno rapido 904 Firenze-Bologna) e 31 dicembre 1984 (attentato all'ambasciata francese a Bonn);

lo stretto sodalizio tra Carlos e l'FPLP non passò inosservato alla polizia politica della Germania est che da anni teneva sotto sorveglianza i vertici del Gruppo Carlos, nonché gli stessi dirigenti dell'FPLP che avevano contatti con la rete Separat;

come accertato in sede giudiziaria, il 19 settembre 1980 il giornale elvetico *Corriere del Ticino* pubblicava un'intervista di Rita Porena ad Abu Ayad (alias Salah Khalaf) nella quale il numero due dell'Alfatah, nonché responsabile dei servizi di sicurezza dell'Olp, dichiarava che in alcuni campi in Libano, controllati dalle destre maronite, si sarebbero addestrati neofascisti tedeschi, francesi ed italiani e da questi sarebbe venuto a conoscenza dei progetti di attentato a Bologna. Prendeva così il via la cosiddetta «pista libanese» che, a parere degli stessi giudici di Bologna, ha costituito il prodromo all'attività di depistaggio del Sismi poi sfociata nell'operazione «terrore sui treni», per la quale vennero condannati per calunnia pluriaggravata gli alti funzionari del servizio Giuseppe Belmonte e Pietro Musumeci;

agli atti delle inchieste condotte dalla magistratura di Venezia e di Bologna risulta, inoltre, che la giornalista italiana Rita Porena, autrice dell'intervista a Abu Ayad, è stata almeno fino al 1982 «agente a rendimento» del Sismi (legata a Giovannone), utilizzata dal servizio per tenere i contatti con la dirigenza del Fronte popolare ed in particolar modo con Bassam Abu Sharif (indicato come «contatto privilegiato» della Porena);

Rita Porena risulta essere stata segnalata dalle autorità francesi, sin dal 1975, come elemento collegato al gruppo Carlos e la stessa avrebbe avuto un ruolo nell'organizzazione dell'attentato dinamitardo del 4 agosto 1972 ai danni del deposito di carburanti Siot di Trieste;

la terrorista tedesca Christa Margot Frohlich, appartenente al gruppo Carlos, è stata arrestata il 18 giugno 1982 all'aeroporto di Fiumicino mentre trasportava una valigia carica di esplosivo, compatibile con quello utilizzato per l'attentato di Bologna e che la stessa Frohlich, durante la sua detenzione in Italia, si è sposata con Sandro Padula, militante della colonna romana delle Brigate rosse condannato all'ergastolo -:

quali iniziative ed attività abbia promosso il Sisd, a seguito della segnalazione dell'Ucigos dell'11 luglio 1980 su possibili «azioni di ritorsione» nei confronti del nostro Paese da parte dell'FPLP a seguito dell'arresto del giordano Abu Anzeh Saleh;

se sia nota al Ministero l'identità della fonte delle informazioni riportate nell'appunto datato 8 marzo 1980, proveniente da Bologna e allegato alla citata segnalazione a firma del prefetto Gaspare De Francisci, direttore dell'Ucigos;

se la segnalazione dell'Ucigos dell'11 luglio 1980 sia stata acquisita agli atti dell'inchiesta sulla strage;

se il Sismi, all'epoca dei fatti, ebbe modo di informare le competenti autorità di Governo degli stretti legami che intercorrevano tra i citati Abu Anzeh Saleh, Taysir Quuba, Bassam Abu Sharif, Abu Ayad e Rita Porena e il gruppo Carlos;

se risultino, agli atti del Ministero dell'interno, informative, segnalazioni e corrispondenza tra l'Ucigos e il Sismi su Rita Porena e i suoi rapporti da una parte con l'FPLP e dall'altra con il servizio segreto militare, prima dell'attentato del 2 agosto 1980;

se gli organi di *intelligence* abbiano mai informato le autorità di Governo delle azioni terroristiche e degli attentati compiuti dal gruppo Carlos finalizzati alla liberazione di quei militanti della sua organizzazione eventualmente tratti in arresto in vari Paesi dell'Europa occidentale;

se gli organi di *intelligence* abbiano mai informato le autorità di Governo sull'esistenza di una organizzazione terroristica sovranazionale denominata «Separat», riconducibile allo stesso Carlos e sottoposta a stretta sorveglianza da parte del Ministero per la sicurezza dello Stato dell'ex DDR;

se la magistratura sia mai stata informata dell'esistenza della citata rete «Separat» e dei suoi eventuali collegamenti con il terrorismo domestico;

se corrisponda al vero il grave episodio di scontro di poteri tra il capo centro del Sismi a Beirut, col. Giovannone, e lo stesso ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea e - in caso affermativo - quali ripercussioni ebbero tali tensioni sugli equilibri interni della nostra diplomazia e sui rapporti con l'ala più radicale della resistenza palestinese (FPLP);

in che modo la Presidenza del Consiglio dei ministri venne, di volta in volta (a partire dal sequestro dei missili di Ortona avvenuto il 7 novembre 1979), informata dagli organi di *intelligence* sull'evolversi della situazione in ordine

alla crisi determinatasi con l'arresto del rappresentante italiano dell'FPLP, il giordano residente a Bologna Abu Anzeh Saleh;

se, dopo l'arresto, Abu Anzeh Saleh sia stato sottoposto a particolari regimi detentivi e a determinati spostamenti negli Istituti di Pena e, se vero, le ragioni che determinarono tali spostamenti, nonché i periodi interessati; se corrisponda al vero il fatto che Abu Anzeh Saleh, nonostante la condanna a sette anni di reclusione per i missili di Ortona, sia l'unico degli imputati di quel processo ad essere stato scarcerato un anno dopo l'attentato di Bologna. (4-16927)